

GREGORY BATESON: LSD E IL SACRAMENTO DEL PEYOTE

Nel 1960 feci da cavia a Joe Adams, uno psicologo che studiava i fenomeni psichedelici. Una volta Adams mi somministrò cento microgrammi di LSD e mentre lo stupefacente cominciava a fare effetto, io gli spiegai che cosa intendevo ricavare da quell'esperienza: volevo capire l'organizzazione estetica del comportamento. "Un momento!" esclamò Joe. "Devo far partire il registratore". Quando finalmente fu pronto, mi chiese di ripetere quello che avevo detto.

Chiunque abbia esperienza di LSD sa che il flusso delle idee è così tumultuoso che "ripetere" qualcosa è praticamente impossibile. Feci del mio meglio, ma quella stupida interruzione creò tra noi un certo antagonismo, nel quale poi, e questo è interessante, le nostre posizioni si invertirono rispetto all'inizio: di lì a poco, infatti, Joe mi rimproverò di pensare troppo invece di essere spontaneo, quando era stato proprio lui, col suo registratore, ad aggredire la mia spontaneità. Allora io, per reazione, cominciai a difendere la posizione intellettuale.

A un certo punto Joe disse: "Gregory, tu pensi troppo".

"Pensare è il mio mestiere", replicai. Più tardi Joe andò in giardino e tornò con un bellissimo bocciolo di rosa appena spiccato, che mi porse dicendo: "Smettila di pensare, e guarda qui, piuttosto". Presi il bocciolo e lo guardai: era complicato e bellissimo. Allora, assimilando il processo dell'evoluzione al processo del pensiero, disse: "Accidenti, Joe pensa a quanto pensiero c'è voluto per farlo!".

Più tardi, nel corso della stessa seduta, osservai: "Sarà tutto molto bello, però è banale".

"Come banale?" chiese Joe.

Avevo appena finito di vedere una moltitudine di colori e forme che si disintegravano, si spezzavano e si ricomponivano. "Sì, è banale" dissi. "È come le figure formate dalle onde che si infrangono o dal vetro che si spezza. Quello che vedo sono solo i piani di frattura, non la materia. Insomma, Prospero ha torto quando dice: "Siamo della stessa materia di cui sono fatti i sogni". Avrebbe invece dovuto dire: "I sogni sono frammenti della materia di cui noi siamo fatti", ma che cosa sia questa materia, Joe, è tutt'altro problema".

Noi possiamo pure discutere le idee che "abbiamo" e ciò che percepiamo attraverso i sensi e così via, ma la domanda che ingloba tutte le altre, il problema della natura dell'involucro in cui tutta questa "esperienza" è contenuta, è un problema assai diverso e molto più profondo, che si avvicina a temi che fanno parte della religione.

Una ventina o più d'anni fa Sol Tax, un noto antropologo che lavorava con un gruppo di indiani americani nei dintorni di Iowa City, fu invitato da costoro al Congresso nazionale della Chiesa indigena americana, che si sarebbe tenuto lì a poco nelle immediate vicinanze della città. Il sacramento fondamentale di questa chiesa è il peyote, l'infiorescenza essiccata del cactus mescal che ha proprietà psichedeliche e viene masticata per indurre lo stato di estasi mistica. Proprio per l'uso del peyote, che poteva definirsi una droga, la Chiesa indigena americana si trovava sotto accusa, e a Sol Tax, da bravo antropologo, venne in mente che avrebbe potuto aiutare quella gente se avesse girato un documentario sul congresso, riprendendo i caratteristici rituali che l'avrebbero accompagnato. Questo documentario avrebbe potuto rappresentare la prova che si trattava di una vera e propria cerimonia religiosa e che quindi il culto poteva essere liberamente praticato, secondo quanto garantisce la nostra costituzione. Sol Tax si precipitò dunque a Chicago, sua sede abituale e riuscì a procurarsi un camion da ripresa, una squadra di tecnici e una scorta di pellicole e di cineprese. Lasciò la squadra in attesa a Iowa City e andò a parlare con gli indiani per ottenere l'approvazione del suo piano. Durante la discussione che ne seguì, Tax si rese conto a poco a poco del seguente fatto. "Gli indiani non riuscivano a vedersi mentre svolgevano la personalissima attività della preghiera davanti a una cinepresa. Espressero a turno le loro opinioni, pro e contro, e a poco a poco la tensione salì. Il problema si configurò in modo netto e nessuno cercò di evitarlo: si doveva profanare anche una sola cerimonia per salvare la chiesa? Non ci fu uno che obiettasse che forse il pericolo per la chiesa non era poi così grave. Sentendoli dibattere il dilemma, così com'era stato posto, sembrava di assistere a una tragedia greca. Sol Tax era seduto di fronte all'assemblea insieme col presidente della chiesa e via via che ascoltava affascinato quei discorsi, si rendeva conto che, di fronte a quel conflitto tra integrità e sopravvivenza, tutti sceglievano l'integrità. Tutte quelle persone, che pure erano tra i membri più politicizzati della chiesa, non potevano sacrificare la tanto attesa e sacra notte di preghiera. Quando ciascuno ebbe parlato, il presidente si alzò e disse che se gli altri volevano il documentario, lui non aveva obiezioni, ma in tal caso voleva essere esonerato dalla cerimonia. Naturalmente questo precludeva ogni possibilità di girare il documentario; il senso dell'adunanza era evidente".

Il curioso paradosso di questa storia è che la natura autenticamente religiosa del sacramento del peyote fu dimostrata dal rifiuto dei capi di accettare un compromesso pragmatico che avrebbe ottenuto il riconoscimento della chiesa attraverso un metodo estraneo alla reverenza che essi le tributavano.

Questo esempio, tuttavia, non definisce la parola "religione". Definisce solo le barriere

necessarie a difendere la religione da un mutamento di contesto, da quella riformulazione che la trasformerebbe in un'esperienza temporale e secolare e, fors'anche facilmente, in una forma di svago.

Gli indiani della storia capiscono che è assurdo sacrificare l'integrità per salvare una religione la cui sola validità, il cui unico significato e scopo, sono quelli di esercitare l'integrità. Gli indiani rifiutano di salvare la loro religione a queste condizioni.

G. Bateson e M.C. Bateson . Da 'Dove gli angeli esitano' Ed. Adelphi

fonte: <http://digidownload.libero.it/maloca/>